

16
BALDINI

O

EPISODIO DI UN VIAGGIO IN ITALIA

DRAMMA MORALE IN TRE ATTI

PER USO DELLE CASE DI EDUCAZIONE DI GIOVANETTI

DEL PROF. SIGNOR ROY

VERSIONE LIBERA DAL FRANCESE

GIUNIA

OSSIA

LA FIGLIA CARITATEVOLE

DRAMMA IN UN ATTO

DELLA SIG.^a CESARIC FARRENA

PER USO DELLE FANCIULLE IN EDUCAZIONE



MILANO.

DA PLACIDO MARIA VISI

Tipografo-Librajo ne'Tre Re.

1854.



70051

BALDINI

o

EPISODIO DI UN VIAGGIO IN ITALIA

PERSONAGGI

BALDINI, capo di briganti.

Il conte di SAINT-LEON.

EDUARDO, }
CARLO, } giovani artisti francesi, amici del conte.

DUMONT, antico domestico della famiglia di Saint-Leon.

ANTONIO, guida.

ISACCO-JACOPO MADELCHINI, spia di Baldini.

SACRIPANTI, luogotenente di Baldini.

FERRATO, brigante.

BARBARINO, brigante.

Truppa di briganti.

*La Scena è nella campagna di Roma,
sugli Apennini.*

BALDINI

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una foresta sul fianco
di un monte.

SCENA PRIMA.

Saint-Leon, Eduardo e Carlo.

Car. (a Saint-Leon e ad Eduardo nelle quinte)
Salite, signori, salite, ecco un luogo delizioso
per riposarvi un istante.

*Leon (entrando e rasciugandosi il volto col
fazzoletto)* Oh!... io non ne posso più... non
ho più fiato in corpo... Ah! per questa volta,
o signori, ve lo dico chiaro, io non vado più
innanzi.

Edu. Come! Saint-Leon, tu manchi già di corag-
gio? Ancor dieci minuti, e noi saremo arrivati
alla famosa rupe di Bella-Vista.

Leon Mio caro Eduardo, sono più di due ore che
tu mi vai ripetendo sempre la stessa cosa, e
non abbiamo mai cessato, cominciando di buon

mattino, di salire, salire sempre... In verità, io credo gli Appennini ancor più alti che le Alpi.

Edu. Tu hai forse ragione, e se pubblicherai la relazione del nostro viaggio in Italia, io ti consiglio di non omettere questa osservazione: almeno non si potrà dire che la tua opera non contenga qualche cosa di nuovo.

Leon Bando allo scherzo. Il fatto si è ch'io non sono più in caso di andare avanti; senza contare che l'aria è sì elastica su questi monti che mi fa venire un appetito, oh! ma un appetito... In aspettazione che Dumont ed Antonio portino le provigioni, voglio sedermi su questo tronco d'albero. *(siede)*

Edu. Come! tu vorresti già desinare? È appena un momento che abbiamo fatto collezione... Vedi Carlo, egli è molto più debole di te, ed ha un coraggio dieci volte maggiore.

Car. Ah! c'è una buona ragione, io non fui viziato come lui dalla fortuna, e la mia vita finora non passò nei piaceri e nella mollezza... Ma io debbo render giustizia al nostro amico... Tu, Eduardo, accusi Saint-Leon di mancar di coraggio, ed io sostengo che ne dovette aver molto, e molto assai, per deciderlo a lasciar Parigi e tutti i godimenti che si trovano nel lusso, e ad intraprendere il viaggio d'Italia con due artisti ed alla loro maniera. Conti tu per nulla

le privazioni continue ch'egli prova? Egli che non viaggiava che mollemente sdrajato in un buon cocchio, che non coricavasi che sulle piume e fra le rose, che si nutriva de' cibi i più delicati, eccolo ora costretto a camminare ora a piedi ed ora su qualche meschina ròzza da nolo, a dormire in alberghi detestabili, a contentarsi del cibo più grossolano...

Edu. (interrompendo) Ma non conti tu per nulla i nuovi godimenti ch'ei gusta dappoichè si trova con noi? Guarda come è ritornata florida la sua salute, come a quel pallore che copriva le sue guancie subentrò il più brillante colorito... E quell'appetito di cui parlava poco fa, e che gli fa trovare deliziosi i nostri pasti, egli non si ricorda di averne mai avuto di eguale, eccetto forse quando era con noi in collegio, poichè, se te ne ricordi, egli era in quel tempo un camerata di buon appetito.

Leon (alzandosi) Tu hai ragione, Eduardo; dopo che ho lasciato il collegio, non fui mai sì felice come al presente, ed è a voi, o miei buoni amici, ch'io debbo questa felicità; è a voi ch'io vado debitore della sanità e forse della vita. Non crediate già ch'io metta il menomo sospiro per quei godimenti del lusso che aveano snervate le mie forze e rovinata la mia salute. Io non ho mai conosciuto se non adesso tutto

il lor pericolo; la sola cosa che m'incresce, si è che la mia buona madre non mi vegga ora che son sì florido, che mi sento così bene... Quella povera madre!... Quanto era straziato il di lei cuore allorchè mi separai da lei!... Ed io pure, malgrado il piacere che mi riprometteva con voi nel vostro pellegrinaggio di artisti, non avrei mai avuto la forza di lasciarla, senza la sentenza pronunciata dai medici che mi condannavano a viaggiare od a morire.

Car. Riconosciamo beu qui il tuo cuore, o caro Saint-Leon, e non ignoriamo fino a qual punto tu ami tua madre.

Leon. E come non amerei io una madre sì buona, che da' miei più teneri anni non cessò di prodigarmi tutte le prove dellà più viva tenerezza?

Edu. Ma qualche volta questa tenerezza è cieca. Se noi avessimo voluto credere a madama di Saint-Leon, non avremmo viaggiato che in posta, con avanti un corriere, con due o tre lacchè, con un forgone, che so io?... Oh! il bel piacere che è veramente l'andare come il fulmine, il veder fuggire a destra ed a sinistra delle piante e delle case, l'arrivare in grandi città, alloggiare in alberghi di vastità immensa!... È lo stesso che non partirsi da Parigi; lo stesso che fare di tempo in tempo una passeggiata sui bastioni o nel bosco di Boulogne.

Leon Perciò mi sono opposto con tutte le mie forze a questo progetto, ed anzi solo a stento mi son deciso di menare con noi Dumont.

Edu. Ed avresti fatto pur bene lasciarlo a Parigi. Non già eh'esso non ci diverta qualche volta con quel suo fare d'importanza e colle sue pretese di autore drammatico; ma, o mio amico, un lacchè per artisti ché viaggiano, poichè tu non dimenticherai di essere artista con noi e come noi, è un lusso che non si è mai veduto.

Leon Che volete farci? Io non osai contrariare su questo punto mia madre. D'altronde Dumont non è già un domestico come tanti altri. Egli servì miopadre fino alla sua morte come paggio di camera, e d'allora in poi è rimasto in casa senza un ufficio determinato, piuttosto come uomo di confidenza che come servo. Quest'ozio beato sviluppò in lui il gusto del teatro e la mania di voler recitare e comporre dell'opere drammatiche.

Car. Quanto a me, io amo molto Dumont, perchè ha per Saint-Leon un attaccamento, un amore che oggidì trovasi di rado nei domestici di grande casato.

Edu. Io son lontano dall'accusare il suo cuore, che è eccellente; ma tu mi permetterai di ridere qualche volta delle bizzarrie del suo capo.

che divertono assai. E non è mica solamente adesso ch'esso eccita il nostro riso; vi ricordate voi, o miei signori, quella festa di madama di Saint-Leon, per la quale Dumont avea fatto un componimento drammatico, che venne a leggere a noi in collegio?

Leon Sì, sì, ed il quale finiva con un incendio rappresentato sì bene che fu per andare in fiamme tutta la casa... Ma, a proposito, voi sapete, o miei amici, che oggi è la festa di questa buona madre, e che voi mi prometteste di ajutarmi a celebrarla.

Car. E noi siamo pronti a compire la nostra promessa. Ma, qual luogo sceglieremo noi per questa funzione? sarà qui, o sulla rupe di Bella-Vista?

Leon Io non bado al luogo; ma mi preme molto l'ora, e voglio dirvene la ragione. Partendo da Parigi io patteggiavi con mia sorella che oggi, una mezz' ora prima del tramonto del sole, essa darebbe la festa a nostra madre, e che io alla stessa ora, in qualunque luogo mi trovassi, in un luogo abitato od in un deserto, in un castello o in una capanna, anche in prigione, celebrerei alla meglio che mi fosse possibile questo giorno che sarà sempre il più bello della mia vita, questa festa che sarà sempre la più cara al mio cuore.

Edu. Tu sei ingegnoso nell'esprimere la tua le-
nerezza filiale, e in questa occasione, anzichè
contrariarti, come mi succede qualche volta,
tu puoi contare che ti asseconderò con ogni
mio sforzo...

Car. Quanto mi piace la tua idea!... Proprio in
quell'istante in cui tua madre riceverà gli omaggi
di sua figlia, il di lei figliuolo farà risuonare
gli echi degli Appennini di accenti ispirati dai
medesimi sentimenti.

Edu. Noi abbiamo tutto il tempo di portarci alla
rupe di Bella-Vista prima dell' ora convenuta.
Tuttavia non mi spiacerrebbe che ci arrivassi-
mo prima che il mattino fosse troppo avan-
zato; poichè più tardi gli oggetti illuminati di
troppo non risalterebbero così bene, e ci pri-
veremmo dei più begli effetti della luce.. Ma
la nostra guida e Dumont tardano molto a
venire. *(si avvicina alla parte per cui essi
sono entrati. Dopo aver guardato)* Ah! fi-
nalmente, io li scorgo; presto saranno qui.
*(dopo aver esaminato con maggior atten-
zione)* Guarda un poco, parmi che Dumont
abbia messa la sua livrea!

Leon. *(avvicinandosi)* Come! ma se gliel'ho vie-
tato espressamente!

Edu. Ci voleva proprio anche questa maschera! a
per farci passare per grandi signori in viaggio,

SCENA II.

Antonio, Dumont e detti.

*Antonio e Dumont entrano carichi di varj
fardelli.*

Leon. Noi vi stiamo aspettando con impazienza.
Tu sai bene, o Antonio, che ne dicesti tu stesso
che ci sarebbe impossibile l'andar più innanzi
senza guida.

Car. Vedi bene, che carichi come sono, non po-
tevano camminare lesti come noi.

Dum. (deponendo i suoi fardelli). Oh! che ma-
ledetto paesel che maledetto paesel... No, io
non posso capire che si trovi piacere in viag-
giare per cammini sì orrendi.

Edu. Pare che il signor Dumont sia di male
umore.

Leon. Gli perdono il suo malumore, perchè ri-
sento io stesso gli effetti della fatica; ma
quello che non gli perdono proprio mica, si è
la sua disobbedienza formale a' miei ordini, i
più positivi.

Dum. (accostandosi rispettosamente). Come,
signore? in che vi ho io disobbedito?

Leon Non ti ho io proibito espressamente di prendere questa livrea, che hai voluto portar da Parigi senza prevenirmene?

Dum. È vero; ma quando conoscerete il motivo che mi determinò ad infrangere il divieto, spero che non mi biasimerete più.

Leon E qual è dunque questo motivo?

Dum. Vossignoria sa bene che oggi è la festa di madama Sain-Leon, poichè ha in animo di celebrarla in questo paese selvaggio, a trecento leghe da lei; ed io che ogni anno avea pure l'onore di presentarle i miei omaggi in questo giorno, avrei creduto di mancare al mio dovere, se non avessi almeno, non potendo far di più, rivestito quest'abito di che mi sono servito mai sempre in simile occasione.

Car. In considerazione di un tale motivo, tu devi facilmente perdonargli.

Leon Dal momento che si tratta di mia madre, non ho più coraggio di rivolgergli nessun rimprovero.

Car. È poi in questo non c'è mica tanto pericolo come nel suo dramma coll'incendio, che fu lì per bruciare la casa Saint-Leon.

Edu. Certo; ma esso si espone ad un altro pericolo ancor più grave, poichè se per caso i briganti di cui volevate atterrirci Antonio, scorgono que-

F. 537. Baldini, ecc. 2

sta livrea, non ci prenderanno per artisti, e saremo assaliti.

Ant. Ah! signori, non scherzate su questi briganti... Il famoso Baldini è terribile, ed il suo nome solo fa tremare tutti gli abitanti di questi paesi. Se aveste voluto credere a me, invece di dipartirvi dalla via per visitare la Bella-Vista, voi sareste già fuori delle gole degli Appennini, e nella pianura non avreste più a temere alcun pericolo.

Dum. Il signor Jacopo, con cui ho fatto colazione questa mattina, mi assicurò che Baldini non veniva mai in queste parti.

Edu. Il vostro signor Jacopo non sarebbe per me una buona cauzione. Co'suoi gran complimenti ed inchini fino a terra, io lo credo un vero ipocrita.

Leon. Egli è forse giudicare un po' temerariamente un uomo che noi non vedemmo che per alcuni momenti.

Car. Ed io sono del parere di Eduardo. Io non amo che un uomo vani ogni momento la sua bravura e la sua probità; d'ordinario esso è un vigliacco od un fursante.

Leon. Lascelamo là il signor Jacopo che c' interessa ben poco, e la cui testimonianza, se volete, non conta molto; ma varie altre persone mi hanno assicurato che non si era vista mai

la truppa di Baldini in queste parti degli Appennini.

Art. Ah! signori, non vi fidate... si sa mai ove egli vada? Oggi qui, domani là... Ultimamente egli arrestò un milord inglese che ritenne prigioniero per quindici giorni, fino a che ebbe una grossa somma che mandò a cercare a Roma per mezzo d'uno de' suoi uomini ed in quel tempo egli nutrì il povero inglese con delle noci, dell'acqua e del pan nero.

Edu. (videndo) Ah! ah! un tal regime dovette far immagire alquanto sua signoria.

Ant. Oh! signori, voglio contarvi ancora un fatto...

Car. Basta, basta... se i briganti vogliono la nostra vita, noi siamo francesi, non paventiamo il pericolo.

Edu. E se vogliono la nostra borsa, noi siamo artisti, non abbiamo paura di ladri.

Car. Ma noi perdiamo il tempo in chiacchiere, e dovremmo essere di già partiti.

Edu. Hai ragione. E tu, o Saint-Leon, sei deciso di venire con noi?

Leon lo ve lo dico di nuovo, mi sento troppo spossato; ho bisogno di prendere qualche refrigerio; resterò qui con Dumont, e manderete Antonio a prendermi.

Car. Non frastornarlo più. Andiamo, Antonio, se sei all'ordine, partiamo.

Ant. Quando vorrete, miei signori... (*si dirige verso il fondo del teatro*) Di qui, di qui.
(*Eduardo e Carlo lo seguono*)

SCENA III.

Saint-Leon e Dumont.

Leon Cerca un poco, o Dumont, nel sacco delle provvigioni, se mai vi trovassi qualche cosa per ristorarmi.

Dum. (*dopo aver tolto dal sacco una bottiglia di vino, un pane ed un pezzo di carne fredda*) Ecco quanto posso offrire al signor conte.

Leon Ancora una disobbedienza, o Dumont. Ti ho proibito di darmi questo titolo durante tutto il nostro viaggio.

Dum. Permettete, signore; voi mi proibiste di chiamarvi signor conte alla presenza de' vostri amici, i signori Carlo ed Eduardo, certo per non mortificarli; ma dacchè sono assenti, non ho creduto di commettere un fallo, rivolgendovi la parola, come sono usato a fare da tanti anni.

Leon No, non è mica pel timore di mortificare Carlo ed Eduardo ch'io ti ho proibito di chia-

marmi signor conte, ma piuttosto perchè sarebbe un rendere ridicolo me stesso dinanzi ad amici vecchi, i quali se non hanno titoli di nobiltà, mi sono ben superiori sotto molti altri rapporti.

Dum. Vossignoria ha troppa modestia.

Leon Ed il signor Dumont è troppo adulatore.

Dum. No, signore, no, io non sono adulatore; ma finalmente quando uno è stato, come il fui io, per venticinque anni al servizio di una casa grande, ci conosce un poco le convenienze, e vi confesso che non so capire come voi, il signor conte di Saint-Leon, uno dei giovani più distinti di Parigi, abbiate lasciata la società delle persone vostre pari, per correre il mondo con persone di un grado sì inferiore, e che non hanno altri mezzi di sussistenza che i loro strumenti e i loro pennelli.

Leon Non sapete voi, o signor Dumont, che parlate de' miei amici e che la familiarità che si permettono con me, la confidenza di mia madre ed i vostri antichi servigi, non dee giungere fino a parlare di questi signori con un fare di sprezzo, come ora avete fatto?

Dum. Perdono, signore, perdono. Io non ebbi intenzione di affliggere vostra signoria, nè di dire il menomo male de' signori Carlo ed Eduardo. Nessuno meglio di me rende giustizia a que-

sti due giovani che sono gioviali, amabili e che hanno l'onore d'essere vostri amici.

Leon Dite che sono ottimi amici. Si può forse trovare un carattere più giocondo, più franco, più sviscerato di Eduardo?

Dum. Ne convengo; solamente egli è un po' troppo beffardo, ed io sospetto, lo diciamo qui fra noi, ch'egli sia un po'...

Leon (*interrompendolo*) Come? qual sospetto avresti tu mai contro Eduardo?

Dum. (*con un fare misterioso*) Io sospetto che egli sia un po' classico.

Leon Ah! ah! capisco, egli è perchè qualche volta Eduardo si permette qualche facezia intorno alle composizioni drammatiche del signor Dumont... E Carlo? puossi vedere un carattere più nobile, sentimenti più elevati, un'anima più pura, più candida, improntata di una lieve tinta di malinconia che si collega con un'amabile giovialità?

Dum. Oh! quanto a Carlo, io l'ho giudicato da molto tempo; non c'è nulla da dire intorno a lui... Egli ha una bella fisionomia romantica.

Leon E queste qualità, illustrate, abbellite in amendue dai talenti i più distinti, dalle cognizioni le più svariate, da quell'amore delle belle arti che riscalda ed illumina il genio e porta il cuore alla virtù. Avrei io trovato a Parigi,

dimmi un poco, fra i giovani che tu chiami miei pari, due amici somiglianti? Che sono mai la maggior parte de' nostri giovani alla moda? Cuori freddi, egoisti, corrotti, coperti d'una vernice di pulitezza e celanti la loro nullità sotto un gergo che si è convenuto di chiamare il linguaggio del buon tono.

Dum. Tutto ciò è proprio vero; ma vossignoria mi confesserà che da quattro mesi che noi abbiamo lasciato Parigi, meniamo una vita molto dura e molto faticosa.

Leon Ti capisco... Al signor Domont sta molto a cuore Parigi, le sue conoscenze, il suo teatro in cui recita egli stesso o fa recitare di tanto in tanto le sue composizioni.

Dum. E quando fosse così, o signore, avrei io un gran torto? se i vostri medici vi avessero ordinato un viaggio alle acque del Mont-Dor o di Bagnères, che sono il ritrovo ordinario della buona società, alla buon'ora; se almeno noi avessimo viaggiato con un treno conveniente al vostro grado, passi ancora; ma salire montagne ripide, camminare sull'orlo di precipizj, esporci una ventina di volte a romperci il collo, e tutto questo per godere di un bel punto di vista, per vedere una cascata, per visitare qualche grotta o passeggiare su di una ghiacciaja...

Leon Come! Dumont, tu che attendi alla letteratura drammatica, io ti avrei creduto più amatore delle bellezze della natura. Un luogo romantico, il soffio d'un'auretta, la caduta del torrente che mugge da lontano, il rumore più dolce e più vicino della cascata elevano l'anima del poeta, del pittore, del musico, dell'artista; in una parola, gli comunicano delle ispirazioni sconosciute, innamoranti, sublimi.

Dum. Ah! signore, ecco veramente come voi ed il signor Carlo mi seduceste sempre colle vostre belle parole. Ah sì! sentendovi parlare dei vostri siti romantici, delle vostre cascate, io era incantato, rapito; ma quando ho visto tutte queste cose d'avvicino, ebbene! io non so perchè esse non produssero su di me alcun effetto. È vero che voi non mi parlavate delle valanghe che furono per seppellirci, nè degli abissi in cui poco mancò non fossimo precipitati, nè dei briganti di cui siamo minacciati ad ogni istante. Per me, o signore, partii rare volte da Parigi, e quello che mi piace di più in un viaggio è l'essere di ritorno.

Leon Comprendo benissimo; in questo caso, consolati, fra cinque o sei mesi al più noi saremo a Parigi.

Dum. Cinque o sei mesi... (Che consolazione!...)

Eh! mio Dio, che fate voi conto di fare, o signore, in tutto questo tempo?

Leon Ci fermeremo a Roma un mese o due; dopo andremo a visitar Napoli, il Vesuvio, la Sicilia, l'Etna.

Dum. Dei monti! e sempre dei monti! Signore, vuol esso permettermi che gli dica intorno a questo il mio modo di pensare?

Leon Intorno ai monti?... Parla, io te lo permetto senza difficoltà.

Dum. Ebbene, o signore, io vi dirò francamente, ancorchè vi doveste burlare di me, che io preferisco alle Alpi, agli Appennini, al Vesuvio ed all'Etna, io preferisco, dico, la montagna santa Genoveffa, Montmartre, o il Monte Valeriano. Almeno questè sono montagne civilizzate, oneste, che godono d'una buona riputazione, mentre le altre sono monti selvaggi, inospitali, pericolosi per la borsa e per la salute. E nel ritorno, visiteremo noi ancora delle montagne?

Leon No, noi c'imbarcheremo a Messina, e ritorneremo in Francia per mare.

Dum. Per mare! Ah! signore, voi mi atterrite; per mare!... Che sarà di me, di me che non misi mai il piede in un battello sulla Senna senza tremare, e che ebbi il mal di mare per tre giorni, solo per essere andato da Parigi a Saint-Cloud nel battello a vapore?

Leon Basterà un giorno o due per avvezzarti; e pensa un po' che quando sarai di ritorno, tu avrai materia da contare a' tuoi amici per più di dieci anni, e per comporre almeno cinque o sei opere di teatro.

Dum. Oh! per quest'ultimo articolo, o signore, è impossibile. Non è che a Parigi che un autor drammatico può formarsi, perchè solamente a Parigi si può studiare la vera, la bella natura, la natura che fa venire i brividi agli uomini, le convulsioni alle donne; e che corona di successi brillanti un autore; e non si può incontrare una tale natura che nella grande città, nelle prigioni, negli ospitali, alla corte della Assise, alla Morgue o sulla Greve. (1)

Leon So che un gran numero di autori moderni vanno là ad ispirarsi; ma, o mio caro Dumont, tu arrivi un po' tardi, ed in fatto di orrori, tu già presentato l'impossibile al teatro. Adesso ci vorrebbe del nuovo per poter riuscire, e tu sai che da lungo tempo non ce n'è più al mondo.

Dum. Una simile difficoltà non arresta il genio... Or bene! io, qual mi vedete, ho trovato

(1) La Morgue luogo in Parigi ove si espongono i cadaveri per essere riconosciuti. La Greve è una pubblica piazza lungo la Senna dove s. sogliono giustiziare i delinquenti.

un mezzo nuovo, unico, per eccitare al più alto grado l'interesse e per far nascere le più vive emozioni.

Leon Qual è dunque questo mezzo straordinario? Ti confesso che son molto curioso di conoscerlo.

Dum. Non ve lo direi, se fossero qui i vostri amici, soprattutto il signor Eduardo, e vi prego di non parlarne punto ad essi.

Leon Te lo prometto, vediamo questo tuo progetto famoso.

Dum. Come voi ben osservaste poc'anzi, si sono esauriti già molti argomenti di terrore per la scena... I colpi di pugnale, gli avvelenamenti sono da lungo tempo rilegati fra i mezzi classici; noi vedemmo le convulsioni dell'agonia, dei funerali con l'ufficio dei morti, del carnefici ed altre piccole cose, ma io, io voglio fare meglio di tutto questo, lo collocherò sulla scena il patibolo.

Leon Ah! per questo, io non ne aveva dubitato; ma qual effetto pensi tu di produrre col tuo patibolo di cartone dipinto, n'è vero?

Dum. Di cartone! no, signore, no, il mio patibolo non sarà di cartone, ma bensì il vero strumento del supplicio dei colpevoli; non ci sarà un fantoccio con una vescica piena di sangue, ma sarà lo stesso carnefice che farà subire

l'estremo supplicio ad un uomo vero, in carne ed ossa, come io e voi... Vedete voi ora qual effetto produrrà un simile spettacolo?

Leon Per bacco, io resto sbalordito, io passo di sorpresa in sorpresa... sì, certo, l'effetto sarà prodigioso; ma una sola cosa m'imbarazza, o mio caro Dumont, qual attore vorrà mai nel tuo dramma sublime assumersi la parte di paziente?

Dum. Niente di più facile... lo ottengo una legge che mi autorizzi a far morire sul teatro tutti i rei condannati a morte per tutta la Francia. L'argomento della loro condanna formerà quello della tragedia, ed il loro supplicio ne sarà lo scioglimento.

Leon Di meglio in meglio... il tuo genio sa superare tutte le difficoltà; ma pensi tu di poter ottenere una siffatta legge?

Dum. Perchè no? Non sarebbe forse ben più morale e ben più conveniente che il pubblico fosse fatto consapevole di tutti i particolari che hanno tratto sul palco un uomo, di quello che andare come si fa adesso, a pascersi gli sguardi dello spettacolo della morte di un infelice, senza conoscer le cause che lo condussero alla sua rovina?

Leon Comincio ad essere del tuo parere... Ma io scorgo Eduardo che viene certo a cercarmi;

vuoi tu ch'io gli comunico il tuo progetto drammatico?

Dum. Ah! signore, voi sapete quello che mi avete promesso.

Leon Sta quieto.

SCENA IV.

Eduardo e detti.

Edu. Sei tu ora disposto a venire, o mio caro Saint-Leon?

Leon Sì, ma bastava mandare Antonio. Perchè prenderti la pena di venire tu stesso?

Edu. Io temeva che tu non fossi per anco deciso, e sarei desolato di non vederti dividere con noi il piacere che proviamo... No, tu non puoi farmi un'idea del magnifico panorama che si apre agli occhi dall'alto della rupe di Bella-Vista... Una vasta pianura si stende ai vostri piedi come un'immensa carta geografica seminata di città, di villaggi, di foreste, intersecata da vie e da riviere... ed all'orizzonte c'è Roma, Roma co' suoi palagi, co' suoi anfiteatri e con tutte le sue reminiscenze; e sopra di Roma si stacca sopra un cielo azzurro la maestosa cupola di San Pietro... Ma vieni, vieni... io non posso

che offuscare un tal quadro cercando di dipen-
gerlo.

Leon Dumont, tu resterai presso i nostri бага-
gli, e fra un istante ti manderò Antonio per
ajutarli a portarli.

Edu. Mi spiace che Dumont non venga con noi,
per goder più presto della magnifica veduta di
Bella-Vista, invece di restar lì tutto solo ad
annojarsi.

Dum. Io non ne sono smanioso; d'altronde non
starò lungo tempo solo, poichè io attendo
da un momento all'altro il signor Jacopo che
mi diede un appuntamento qui.

Edu. Il vostro signor Jacopo non mi piace niente,
e vi consiglio, o mio caro Dumont, a non col-
tivare una tale conoscenza.

Dum. Ah! signore, non temete nulla. Nihno è
miglior fisionomista di me; io posso attestarvi
che il signor Jacopo è una brava e degna per-
sona.

Edu. Sia come volete, io voglio pur crederlo: pol-
chè del resto, a me nulla importa... Andiamo,
Saint-Leou, parliamo. (partono)

SCENA V.

Dumont, so'o.

Questi giovanotti, come sono mai presuntuosi!... credere che questo degno signor Jacopo sia una conoscenza pericolosa; mentre è l'uomo il più dolce, il più affabile... e che sa rendere giustizia al merito... Ah! eccola questa brava persona... è fedele all'appuntamento.

SCENA VI.

Jacopo e Dumont.

Jac. (entrando in punta de' piedi facendo di molti inchini) Salute, tre volte salute all'illustrissimo, e sapientissimo signor Dumont, ch'el xè el Torquato Tasso, l'Alfieri de la Franza.

Dum. Voi siete ben obbligante, o signor Jacopo, ma mi adulate alquanto.

Jac. Niente affatto, signor, niente affatto... Vu m'avè letto sta malina qualche pezzo de le vostre composizion che le m'ha fatto on piaser tanto grande, e ou piaser, ve digo, che no ve

podè immaginar, e mi anzi in sta occasion volea farve ona piccola proposta.

Dum. Parlate, signor Jacopo, di che si tratta?

Jac. Mi volea offrire de tradur in italian le vostre opere.

Dum. In italiano? giudicate voi che ayrebbero buon esito?

Jac. Oh! vu sè troppo modesto, caro el me sior Dumont! Se i averave bon esito? Son tanto serto de questo, come mi me ciamo Isacco, Jacopo Madrichini, el vostro nome se sentirave ben presto in tuli i teatri de Roma, de Napoli, de Firenze o de Venezia.

Dum. Voi mi riconciliate un poco coll'Italia, o bravo Jacopo. Ebbene, noi dimani andiamo a Roma, ove soggiorneremo qualche tempo, e poichè voi abitate in quella città, ci rivedremo e potremo parlar di nuovo di questo affare.

Jac. E se vu, o el sior conte de Saint-Leon, avesse bisogno de qualche mio servizietto, no me sparagnè. Mi son italian de nazione, nassù in Venezia, ebreo de profession, e mi abito arente al corso, e son conossudo da tutta la zittà. Mi impresto del denaro, mi do via ad interese dei capitali, compro dei crediti, fazo dei matrimonj e de la riscossion. On fio de famiglia, come sarave per esempio el sior conte, se trovel on po' a le strete?.. Basta ch'el ve-

gna da mi, e per on picolo interesse, mi ghe dago tuto quel che ghe bisogna.

Dum. Io vi ringrazio per il signor conte; ma esso non ha bisogno di nulla.

Jac. Ve lo digo, vedè, perchè quello che m'avè dito sta matina m'è parso tanto sorprendente, che m'era imaginà che la famegia del sior conte la fosse stada rovinada nel tempo de la vostra rivoluzion, perchè la lassava viazar così alla mesclrina un zoyene d'ona sì alta condizion.

Dum. Voi eravate in un grande errore. Certo che la famiglia di Saint-Leon soffersse molto nella rivoluzione, e suo padre è morto in paese straniero; ma restano ancora alla sua vedova, per lo meno cento mila franchi di rendita, due o tre castelli in provincia, ed il più bel palazzo sulla via dell'Università. Ed essa non ha che due figli, il signor conte ed una figlia un po' più giovine di lui.

Jac. (*a parte*) Buonol... buono! Zè proprio quello che mi volea saver... (*ad alta voce*) E madama la contessa amela molto el sò sior fio?

Dum. Se lo ama!.. ella sacrificherebbe tutto per lui; ma bisogna però dire ch'essa è ben corrisposta; ci sono pochi figliuoli così affezionati alla lor madre, come il signor conte di Saint-Leon lo è alla sua.

F. 537. Baldini, ecc.

3.

Jac. (O el bon negozio! mi son incantà...) E quei dò altri zovenotti no saraveli cossì ricchi?

Dum. No, essi non hanno altre ricchezze che i loro talenti.

Jac. Xè ben poca cossa, a meno che nol sia on talento rinomà come el vostro, sior Dumont.

Dum. Ma questi signori non sono poi senza merito.

Jac. E'l sior conte ghe vorlo on gran ben?

Dum. Dopo sua madre e sua sorella, non ha chi gli sia più caro al mondo che i suoi due amici.

Jac. (a parte) Anche questa circostanza la xè da notar.

SCENA VII.

Antonio e detti.

Ant. Signor Dumont, io vengo da parte di quei signori a cercarvi con tutti i fardelli.

Dum. Va bene, sono con te. Mio caro signor Jacopo, mi spiace di lasciarvi sì presto, ma il dovere va innanzi a tutto, e d'altronde spero di rivedervi ben presto.

Jac. E anca mi el spero, o sior Dumont.. (a parte) Più presto forse de quello che no ve aspettè.

SCENA VIII.

Jacopo solo.

Finalmente ho savudo tutto quello che voleva saver... Mi spero che el sior Baldini nol averà a lagnarse de mi.: Femo qua subito qualche noterella. *(trae dalla succoccia una specie di portafogli e vi scrive sopra)* « Il signor » conte di Saint-Leon.. madama la contessa » sua madre, via dell'Università, sobborgo san » Germano... Parigi... cento mila franchi di » rendita per lo meno.. » O il buon negozio... Andemo subito a trovar la nostra zente.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Baldini e Jacopo.

Bal. Sì, io comprendo benissimo che se il signor conte di Saint-Leon è così ricco come tu dici, questa operazione possa essere discretamente produttiva.

Jac. Discretamente produttiva!... Disè piuttosto due o tre volte più de quelle del vostro lord inglese e del vostro baron alemanno, che no gavè savù cavar, a dirla fra parentesi, un gran partito.

Bal. Convengo ch'io sono più abile per un colpo di mano che per cavare a'miei prigionieri tutte le loro spoglie. Anzi, più d'una volta, io nol tengo nascosto, mi sono sorpreso sul punto d'intenerirmi al loro pianti.. Ma l'onore di saper succhiare un infelice fino alle midolla delle ossa, questo appartiene tutto a te.

Jac. Tutti gha el sò picol talento, credème, o sior Baldini, e basta saver guardar ben le cosse per trovarghe i colori convenienti. Cossi vu, per esempio, vu sè el conquistator, l'Alessandro, el

Cesare, tuto quello che volé in sto genere, e mi son el picol diplomatico, che negozia i trattati necessarj per metter al sicuro el frutto de le vostre conquiste.

Bal. Oh! io non mi do fastidio degli argomenti che la tua coscienza saprà trovare per coprire tutte le tue azioni, e sotto questo rapporto, come sotto molti altri, lo confesso che tu sei superiore a me di molto, vale a dire assai più scellerato.

Jac. Vu me fè, sior, infinitamente troppo onor... Ma per tornar al nostro negozio, mi ve dirò donca che podèmo senza difficoltà cavar dussento mila franchi.

Bal. Duecento mila franchi!.. La somma mi pare un po' forte, ed io credo difficile...

Jac. Difficile!... Lassè far a mi, o sior, lassè far a mi, e sentime come ghe fazzo el calcolo giusto. La siora contessa de Saint-Leon la gha sento mila franchi per lo meno de rendita, e la vol ben al so fio fino a l'adorazion. Dussento mila franchi i xè appena do ani de rendita, e vu credè che per una simile bagatela la ricusarave de pagar el riscato de so fio?... E perchè el zovane el stimolasse de più madama de Saint-Leon, nu rilegneressimo anca i so due amisi, ai quali el ghe vol ben quasi come alla sò mamma... E sentime, se volessimo

spinzer le cosse più in avan'i, mi me togo l'impegno de darve in man la stessa siora contessa... Vu savè, che quando se gha in la gabbia i novellotti, no zè diffissite el ciappar la mare.

Bal. Sai tu che hai un'immaginativa veramente infernale?... Far servire a'tuoi progetti l'amici-
zia, la tenerezza filiale, l'amor materno, tutti
i sentimenti i più dolci della natura?... No, non
v'è che Satana e te che sia capace d'una simile
invenzione... Ma io non voglio spinger più in-
nanzi le cose e mi contento di un riscatto che
tu farai pagare coi mezzi convenuti.

Jac. Sia come volè. Ma xè tempo de mettersse a
l'opera. Mi voggio segurarme se tuta la zente
la xè al sò posto, e dopo in on batter d'occhio
son qua ancora. (parte)

SCENA II.

Baldini solo.

Ancora una spedizione!... un delitto ancor! lo
ci dovrei essere però avvezzo, e non pertanto
ogni volta che sono sul punto di commettere
un'azione di questa fatta, provo una specie di
ripugnanza... o piuttosto di rimorso... È vero
ch'io finisco col trionfarne.. sì io ne trionfo,

ma non è che per un istante, e ben presto io sento una voce interna che mi grida: Dovevi tu dunque essere capo di briganti?... Nascita, beni, educazione, io avea tutto, tutto sacrificai... Questi giovani che io sono per assalire, io dovrei essere loro pari... Sì, una volta il conte di Saint-Leon ed i due suoi amici avrebbero ricercata la mia società, ed ora io vado ad essere per essi un oggetto di disprezzo, di orrore!... Io son per portare il dolore e fors'anche la morte nel cuor d'una madre!... Infelice! qual nome hai tu or pronunciato!... E della tua che n'hai tu fatto?... i tuoi delitti scavarono la sua tomba!... (*passeggia sulla scena a passo concitato*) Oh! in qual orrendo precipizio mi son io dunque profondato!... Ecco pertanto ove mi trascinarono le sfrenate passioni... E quando io voglio fare un passo per uscire da questo abisso, io non ne ho il coraggio, una mano invisibile pare mi vi ritenga e mi vi sprofondi sempre più... (*esso continua a passeggiare per alcuni momenti, immerso nelle sue riflessioni*)

SCENA III.

Baldini e Jacopo.

Jac. (accorrendo frettoloso) Xe pronto tuto, o signor Baldini, xe pronto tuto; ora l'è'l momento de far el colpo. I nostri tre zovanotti i xè bellamente sentai sulla corna: uno el disegna..., l'altro el guarda in un cannoccial, el terzo sdrajà contro una pianta, el se diverte a sonar el flauto. — El servitor e la guida a momenti i xe qua; Sagripanti e quatro omeni li fermerà intanto che vu col resto de la zente andarè a assalir quei zoveni francesi; no ghè on momento da perder... Ma vu, sior Baldini, me parè astratto e che no me volè ascoltar?...

Dal. Tu sei per me il genio del male... sei tu, sono i perfidi tuoi consigli che mi spinsero a far questo infame mestiero, sei tu che mi vi ritieni e se per caso qualche avanzo di buoni sentimenti vuol ancora penetrare nel mio cuore, tu sei lì, sì, tu sei lì sempre per soffocarli!

Jac. Andemo, andemo, sior Baldini, vu volè sempre filosofar fuor de stagion. Ve l'ho dito anche delle altre volte: da qui a qualche tempo

ve tittirerè... Ona dozzina de spedizion ancora come la xe questa, ve dago rico, ma più rico che no xè mai stà... e allora vu farè el galantom, anderè abitar qualche grande sità, doe no sarè cognossudo, dove viverè onorà e stima ed in pase con tuti.

Bal. E sarò io in pace con me stesso?... Mi prometti tu ch' lo non avrò nel cuore un verme roditore che distruggerà tuti i miei godimenti e non mi lascerà gustare un solo istante di felicità?

Jac. Ecco qua Dumont e Antonio; andemo subito prima che i ne veda. *(prende pel braccio Baldini e lo trae con sè)*

SCENA IV.

Dumont ed Antonio.

Dum. Che maledetto paese!... non lo ripeterò mai troppo, che maledetto paese!... come sono noiose, queste montagne! sia che bisogni salire, sia che occorra discendere, presso a poco è sempre la stessa fatica... se fossi re, io farei abbattere tutte le montagne de' miei Stati.

Ant. *(dopo aver deposti i suoi fardelli)* Ehbene! signor Dumont, come avete voi trovata

la veduta dall'alto di Bella-Vista? Non è vero che è veramente magnifica?

Dum. Non c'è male; ma io avea già viste queste cose, ed anche meglio, senza uscir da Parigi.

Ant. Per esempio, questa l'è singolare. E come mai, o signore, senza uscir da Parigi voi avete potuto vedere la campagna di Roma?

Dum. E non abbiamo noi i panorama, i diorama, i cosmorama, ove per la bagattella di due franchi e cinquanta centesimi al più, noi possiamo senza fatica, e quando ci piace, contemplare a nostro agio i più bei siti della terra; ma più belli... più belli anche del naturale?

Ant. Ed a Parigi si vede tutto questo?...

Dum. E molte altre cose ancora...

Ant. Come sarei contento d'andarvi!... Mio padre, come v'ho detto, era un vecchio militare francese che si era stabilito in Italia dopo la battaglia di Marengo; egli mi prometteva sempre di menarmi nella sua patria, di cui si compiaceva di farmi parlare la lingua. Ma, ohimè! esso è morto prima d'aver potuto eseguire il suo disegno; ed io formai la risoluzione d'andarvi appena ne avrò l'incarico.

Dum. Tu farai bene, o mio amico, benissimo.

*N*a se vuoi credere a me, non ti fermare in nessun luogo lungo il tuo cammino, ~~e~~ portati direttamente a Parigi, perchè vedi, quando non si è veduto Parigi, non si è veduto niente... Parigi -è la Francia... è l'Europa... è tutto il mondo... Appena sarai giunto in quella città, tu verrai a trovarmi; io ti prometto, di ajutarti co'miei consigli, di farti fare delle buone conoscenze...

Ant. Mille grazie, signor Dumont, io non mancherò di farlo.

Dum. Poi ti farò vedere le curiosità di Parigi, le Tuilleries, il Lussemburgo, il palazzo della Borsa, l'obelisco di Luxor e la giraffa, due magnifiche produzioni dell'Africa... poi ti condurrò allo spettacolo... visiteremo i diversi teatri... Non sei tu mai stato allo spettacolo?

Ant. No, mai. Mio padre me ne parlò qualche volta, ma io stento a formarmene un'idea.

Dum. Povero giovanel non essere; stato ancora allo spettacolo alla tua età!... e s'ha da sentire che v'è forse, al mondo una folla di gente che nasce, vive e muore senza essere stata una volta solo in vita allo spettacolo!... In verità, bisogna viaggiare per vedere di queste cose, e se me lo avessero detto prima che partissi da Parigi non l'avrei mai creduto.

Ant. Com'è fatto adunque o signore, questo spettacolo?

Dum. Senti, te lo faccio veder subito... Figurati in prima un vasto salone, con panche e gallerie in forma di anfiteatro... sono tutte piene di gente da cima a fondo... Persone che occupano un grado onorevole nella società, dotti, uomini letterati, giovani studenti, compongono una parte dell' assemblea... Dame magnificamente abbigliate formano come un parterre di fiori... Più vicina sta l'orchestra fornita di musici, alcuni de' quali godono d'una reputazione europea. Tutto questo è per il salone... Hai capito?

Ant. Sì, sì, mi pare già d'averlo sotto gli occhi.

Dum. Tutta questa gente ha gli occhi fissi sopra un sol punto... è il teatro nascosto al pubblico da una tela. Al momento convenuto la tela si alza, e la scena rappresenta... una foresta, per esempio, come questa. Allor si comincia l'opera... Un giovane, ascolta bene, poichè questa è una scena di uno de' miei drammi che ottenne un bellissimo successo sopra un teatro borghese di Parigi, un giovane, come ti diceva, seguito da un solo domestico, attraversa quella foresta, si porta al vicino castello per isposare la figlia del signore. Si ferma un istante per riposarsi, scende dal suo cavallo che lega ad un albero,

e mentre discorre quietamente col suo domestico, come io fo con te in questo momento, alcuni briganti, usciti da un'imboscata, s'avanzano di dietro e gridan loro...

SCENA IV.

*Sacripanti, Ferrato, tre altri Briganti
e detti.*

(I briganti cominciano ad uscire quando Dumont dice queste parole: un giovane come ti diceva; e nel momento in cui pronunciar e gridan loro; Sacripanti li prende pel collo.

Sac. Ferma!.,.

Dum. e Ant. (spaventati) Ah mió Dio! ah mió Dio, signori, lasciatemi la vita!

Sac. Silenzio!

Dum. Signore, ve ne supplico...

Sac. (alzando la voce) Silenzio!...

Dum. Signore...

Sac. (alzando più alto la voce e minacciandolo con pistola) Silenzio, anco una volta, se no... Avete voi armi, l'uno o l'altro? Rispondete... *(essitacciono)* Rispondete dunque, se no...

Dum. e Ant. No, signore, no.

Sac. Vi frugherò addosso, e se avete fatta una dichiarazione falsa, guai a voi!

Dum. No, ve lo assicuro, non abbiamo armi...
Ma signore, che volete farci?

Sac. Silenzio! io non amo le interrogazioni. (*volgendosi ad uno del suo seguito*) Barbarino, prendi due uomini con te e conduci questi prigionieri al bastello della Rocca-Nera.

Dum. (*nel momento in cui i briganti si preparano a menarlo con Antonio, si rivolge a Sacripanti*) Ma, signore, permettete...

Sac. Silenzio una volta! (*egli sta guardando finchè i briganti ed i prigionieri sono scomparsi*)

SCENA VI.

Sacripanti e Ferrato.

Sac. Tu o Ferrato, resterai con me fino all'arrivo del capitano.

Fer. Con piacere, signor Sacripanti... Ma ditemi un poco, che pensate voi di questa spedizione, o mio luogotenente?

Sac. Ciò ch'io penso... io non penso niente, io... Quando il capitano mi ha dato un ordine, non mi permetto il menomo riflesso.

Fer. Certamente; ma quando si ha ricevuto un

ordine di fare questo o quello; è ancor molto se si arriva a sapere...

Sac. Or bene! io non cerco mai di sapere... Vedi tu Ferrato, ti voglio fare un paragone... Quando la sciabola ch'io tengo in mano è lanciata contro qualche cosa, pensi tu ch'essa rifletta?

Fer. No, certo.

Sac. Or bene! io sono e noi tutti dobbiamo essere la sciabola in mano del nostro degno capitano signor Baldini, e percuotere quando ci comanda, senza fare la menoma riflessione. Per me, s'egli me lo ordinasse, partirei anche dimani per andar ad assalire il gran turco o l'imperator della China.

Fer. Son d'accordo con te; io volea dir solamente che la spedizione di oggi parmi non abbia ad essere molto lucrosa.

Sac. E donde ti viene questa idea?

Fer. Ho dato un'occhiata agli equipaggi dei prigionieri, e non m'hanno aspetto d'essere molto forniti di danari.

Sac. Jacopo non avrebbe eccitato il capitano ad arrestare questi francesi, se avesse pensato che il colpo da farsi non fosse bello e buono.

Fer. È quello che ho detto anch'io. Bisogna confessare che il nostro Jacopo è famoso per subodorare i viaggiatori ricchi; ma quella che

mi dispiace sì è ch'egli guadagni più di noi che siamo sempre esposti al pericolo.

Sac. È quello che suol accadere o mio caro Feralo, anche in ogni altra società diversa della nostra..

Fer. Or bene! io ti dirò francamente, o mio luogotenente, che preferisco di essere un semplice bandito, come son io... qui... facendo il mio mestiere di bravo, obbedendo a' miei capi che di essere un Jacopo.

Sac. Ed hai ragione. Certo che un franco bandito è ben superiore ad un ipocrita e ad un traditore come lui.. Ma silenzio... Ecco il capitano con tutta la sua gente.

SCENA VII.

Baldini, Carlo, Eduardo, Saint-Leon e detti.

Baldini entra il primo, esso è seguito da Carlo, Eduardo e Saint-Leon, tre o quattro Banditi chiudono la comitiva.

Bal. (a Sacripanti) Avete eseguiti i miei ordini?

Sac. Sì, mio capitano, i due prigionieri furono spediti al castello.

Bal. Hanno essi fatto qualche resistenza?

Sac. No, capitano... furon mansueti come agnelli.

Bal. Va bene... (ai prigionieri) Miei signori, preparatevi a seguirci.

Leon Noi siamo vostri prigionieri, e non possiamo che obbedire. Ma ci sarebbe permesso di chiedervi una grazia?... Noi brameremmo di non esser divisi.

Bal. Voi non lo sarete; non ho mai avuto intenzione di far ciò.

Leon Che son divenuti i due uomini del vostro seguito?

Bal. Voi li troverete al castello della Rocca-Nera, ove siamo per andare a momenti.

Edu. Signor Baldini, è vostra intenzione di tenerci prigionieri per molto tempo?

Bal. Questo dipenderà un poco anche da voi, o signori, e dal mio uomo d'affari che sarà incaricato di trattare il vostro riscatto.

Car. Ed i nostri strumenti, i nostri libri, i nostri pennelli...

Bal. Tutto questo sarà a vostra disposizione, arrivati che saremo al castello. Ve l'ho già detto nell'arrestarvi, o signori, che non ho intenzione di maltrattarvi. Non voglio esigere da voi che un tributo, come signore di queste terre; e finchè non è soddisfatto, sarete trattati alla meglio nel castello di Rocca-Nera... Ho alcuni
F. 537. *Baldini, ecc.*

ordini da dare, e partiremo a momenti.
(*intanto ch'egli dà degli ordini alla sua gente*)

Leon O mia madrel quale sarebbe mai il tuo dolore, se mi vedessi in questo stato... Ed io che mi preparava a celebrare la tua festa in questo giorno!

Edu. Via, Saint-Leon, coraggio... Or ben! noi volevamo celebrar la festa di madama Saint-Leon nella foresta o sulla vetta degli Appennini; chi c'impedirà di farlo nella spelonca?... voglio dire nel castello di questi signori? Ciò avrà qualche cosa di più straordinario, di più romantico, come direbbe Dumont... Andiamo, amici, fermezza anzitutto, e bando al cordoglio.

Sac. (*avvicinandosi*) Signori, il capitano ordina la partenza.
(*escono tutti*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta l'interno d'una stanza del castello della Rocca-Nera.

SCENA PRIMA.

Saint-Leon e Dumont.

Dum. (in piedi) Come! essi esigono duecento mila franchi di riscatto!

Leon (seduto ad un tavolo sul quale sta scrivendo) Precisamente. E quello che mi affligge di più non è mica la perdita di questa somma; ma la mia madre, la povera mia madre, che avverrà mai di essa quando saprà che suo figlio è prigioniero di una truppa di briganti!

Dum. Ma non so capire perchè si rivolgano piuttosto a voi che al signor Carlo ed al signor Eduardo che non più di voi essi conoscono?

Leon Ho un gran timore, o mio caro Dumont, che la tua dimanda ti attiri un rimprovero che avrei voluto risparmiarti...

Dum. Qual rimprovero può rivolgermi su questo punto vossignoria?

Leon Tu parlasti troppo, mio povero Dumont; tu

parlasti troppo, e sei tu che facesti loro conoscere ch'io era il conte di Saint-Leon, e che io aveva delle ricchezze.

Dum. Signore, io vi giuro che non dissi parola con veruno di questi banditi dal momento che m'hanno arrestato... E mi sentirò accusare di tradimento!

Leon Oibò! Dumont, tu devi sapere che non può passarmi pel capo una tale idea. Io non ti accuso che d'indiscrezione; non parlasti tu un po' troppo leggermente questa mattina al signor Jacopo?

Dum. È vero ch'io parlai con esso di questa e di quella cosa... ch'io son forse entrato in qualche particolare; ma il signor Jacopo è una brava persona, e son troppo intelligente di fisionomie per essermi ingannato.

Leon E che diresti tu della tua intelligenza di fisionomie, se ti dichiarassi che questo signor Jacopo non è altro che un agente segreto, l'uomo d'affari, il factotum di Baldini, e che noi fummo arrestati dietro la tua conversazione con esso?

Dum. Non è possibile, signore... io non potrò mai credere...

Leon Te ne convincerai a momenti, poichè io lo aspetto qui con Baldini per regolare le no-

stre convenzioni, e mi sorprende che non sia per anco arrivato... Ma eccolo.

Dum. Di chi dunque potremo mai fidarci, o gran Diol...

SCENA II.

Jacopo e detti.

Jac. (*s'avvicina facendo grandi inchini a Saint-Leon*) Essellenza, sior conte de Saint-Leon me voravela permeter de offerirghe i rispettosì omagi de l'umilissimo sò servitor Jacopo Madelchini?

Leon (*senza muoversi*) Subito, son qui da voi.

Jac. Ah! xè qua el nostro rispettabilissimo amico, el sior Dumont; se ghè pol presentare i nostri saluti?

Dum. (*con umore*) Lasciatemi.. Ora io vi conosco.

Jac. Ve posso dire altrettanto anca mi, o sior Dumont.

Dum. Voi siete un impostore, un furbo, un perfido, un Giuda.

Jac. E mi ve poderave dir in tre parole quello che sè vu.

Dum. Maledetta spia, va, nel primo dramma ch'io

farò, prenderò te per modello del mio personaggio di traditore.

Jac. E se ve occorresse on personaggio de babuasso, no gh'avè che a dipenzer vu stesso, e troverè on essellente modelo.

Dum. Scellerato!... Ardisci anco insultarmi! se non mi ritenesse...

Leon Che vuol dir questo rumore, Dumont?... Lascia tranquillo costui... non è questo nè il momento, nè il luogo conveniente per fargli de'rimproveri... *(a Jacopo)* Vediamo, avvicinatevi e terminiamo l'affare.

Jac. *(accostandosi rincomincia i suoi inchini)* Vostra essellenza me permetteravela?...

Leon *(con dispetto)* Lasciate, lasciate questi complimenti, e veniamo al fatto. E primieramente perchè non si trova qui con voi Baldini?

Jac. Baldini!.. el xè cogli altri: tuta la zente, capitano, luogotenente, soldati se trovano in sul piazzale dattorno ai vostri amisi che sè diverte a sonar la musica.

Leon Spero che non saranno molestati.

Jac. Molestarli!.. vu no conossè miga nu altri; i tralasserave de beber e de magnar per sentìr la musica; e figureve qual effetto la dovesto produrre su la zente de Baldini, che no la pol sentirne che qualche rara volta, e soralutto

de sta sortà... La xè curiosa a vederli, i salta, i bala, i se contorze... Basta dir che no ghe sta caso de strapar de là lo stesso Baldini, passionà per la musica come i altri... Per altro no gh'avemo bisogno de lu per terminar sto negozio; elo el me lassa far a mi.

Leon Avrei avuto piacere di vedere lui in persona; poichè le sue pretese sono sì esagerate che avrebbe accondisceso certamente a qualche diminuzione.

Jac. Impossibile, sior conte, impossibile... Femo on po' di conto: e vu stesso confesserè che la xe ona bagatela.. Sinquanta mila franchi per ognun de' vostri amisi, ghe pare che no i le valga?

Leon Valgono meglio che tutto l'oro del mondo.

Jac. Vu vedè donca che so troppo razonevole, portandoli solo a cinquanta; ma nu altri gh'avemo coscienza... E vu, sior conte, se ciascun de' vostri amisi el vale cinquanta mila franchi, no saravelo quasi farve inznria el portarve a solo sento mila franchi, perchè no valè vu almeno diese volte più de loro?

Leon (Che impudente briccone!...)

Jac. E nu ve demo el sior Dumont per gnente... Vu podè conosser che ciascuno de voi altri xe stimado ancora de sotto del so vero merito.

Dam. Insolente!

Leon Tacete!... Manco ciance, signor Jacopo, o finiamola: lo consento a pagare i duecento mila franchi, ma non ci sarà mezzo di abbreviare la nostra prigionia, e più di tutto che mia madre non sappia nulla prima della nostra liberazione?

Jac. Se giusteremo, sior conte, basta ch'el me daga un piccolo acconto, me incarico de far-
ghe ullimar el negozio al più presto possibile.
Vu no gh'avè che a sottoscrivere el modelo
che gh'avè sotto i oci.

SCENA III.

Eduardo e detti.

Edu. (*entrando con precipitazione*) Buona nuova
o mio amico, buona nuova.

Leon Che vuoi tu dire?

Edu. Che fai tu lì?

Leon Stiamo combinando pel nostro riscatto.

Edu. Pel nostro riscatto!.. esso è pagato; noi
siamo liberi.

Jac. Come, i a pagà? e da chi? e no i magna
ciamà per verificar la somma?

Edu. Non c'era alcun bisogno, polchè io e Carlo
saldammo il conto con della musica.

Leon Con della musica!... io non ti comprendo... spiegati un poco.

Edu. (prende una scranna e si mette presso al tavolo ove si trova *Saint-Leon*; *Dumont* si avvicina per ascoltare) Io ti narro come fu la cosa.

Jac. (a parte) Oh! mi voggio indovinar quel che se tratta.. *Baldini* el gh'averà fato qualche sciocherza; andemo a vedè se ghe se pol remediàr. (esce di soppiatto)

SCENA IV.

Saint-Leon, Eduardo e Dumont.

Edu. (continuando) Tu sai che noi eravamo sortiti, io e Carlo, per ripetere insieme i passi che volevamo suonare in occasione della festa di tua madre.

Leon Sì.

Edu. Avevamo appena incominciato a suonare, che tutta la truppa sen venne dintorno a noi con un'aria di curiosità che diè luogo ben presto alla sorpresa, alla gioja, al rapimento. *Baldini* che annuncia, io te ne assicuro, dei sentimenti che non si crederebbe mai di trovare in un capo di briganti, *Baldini* approfittò dell'occasione per dimandare alla sua gente la

nostra libertà senza verun riscatto. Tutti unanimemente vi acconsentono. Baldini e Carlo mi seguono; li ho preceduti per annunciarvi questa felice notizia.

Leon Quello che mi annuncii è veramente straordinario: e se non fossi convinto che nella posizione in cui ci troviamo tu non vorresti permetterti una simile burla, stenterei molto a prestarti fede.

Edu. Ecco due altri testimonj che sono per confermartelo.

SCENA V.

Carlo, Baldini e detti.

Car. Venite, o generoso Baldini, a ricevere dal nostro amico Saint-Leon i ringraziamenti che merita la vostra azione; poichè a voi solo noi andiam debitori della risoluzione presa dalla vostra gente.

Bal. Miei signori, voi non mi siete debitori di nulla... Io sono pagato abbastanza dal piacere che provo; ma la mia gente appose una condizione alla vostra libertà, ed è di farci sentire ancora, prima di lasciarci, quella musica meravigliosa che produsse sopra di noi una sì viva impressione.

Leon Noi saremmo molto scortesi a ricusar loro una tale domanda, e ci sarà tanto più facile l'accordarla in quanto che si appressa l'ora in cui dovevamo celebrare una festa...

Bal. So quello che volete dire; i vostri amici mi hanno spiegato il vostro progetto. Or bene! se lo permettete, la mia gente sarà incantata nel celebrare questa festa; poichè essa ama la danza quanto la musica, e mentre la signora vostra sorella rinnirà la società più brillante nelle sale del vostro palazzo, voi celebrerete la stessa festa in mezzo ad una truppa di banditi sugli Appennini.

Edu. Infatti, il contrasto sarà molto piccante, ed io voglio divertirmi a disegnare questo quadro.

Bal. Tutti saranno contenti, eccetto Jacopo... Ma, ov'è dunque Jacopo? io lo credeva con voi, signor di Saint-Leon.

Leon (*guarda da ogni parte*) Era qui pochi momenti fa; io nol vidi ad uscire, e tu, Dumont?

Dum. Neppur io, era tutto occupato della buona notizia che ci apportava il signor Eduardo, ed infrattanto Jacopo disparve come un'ombra.

SCENA VI.

Antonio e detti.

Ant. (accorrendo) Oh! signori, che cattiva notizia! Ecco il signor Jacopo che ha disfatto tutto quello che avea fatto il signor Baldini.

Bal. Come! che ha dunque fatto Jacopo?

Ant. Disse alla truppa che erano tanti imbecilli in perdere un'occasione sì bella; che v'era fra i prigionieri un conte di Saint-Leon immensamente ricco, e che acconsentiva a pagare un grosso riscatto.

Bal. Lo scellerato!... sono proprio tiri degni di lui, codesti... E che rispose la mia gente?

Ant. Ah! signore, vi fu un tumulto, uno schiamazzo terribile, ed io son venuto qui ad annunciarvelo; ma ecco il signor Sacripanti che vi spiegherà tutto meglio di me.

SCENA VII.

Sacripanti e detti.

Bal. Che sento io adesso, o Sacripanti? Pare che voi abbiate già dimenticata la promessa

che avete fatta, non è che un momento, e che non si voglia più rendere la libertà ai vostri prigionieri?

Sac. Perdonò, mio capitano, non bisogna dir voi, perchè quanto a me, non conosco che una sola cosa, l'ubbidienza.

Bal. È vero, e più d'una volta tu mi desti prove del più grande attaccamento. Come dunque facesti in questa occasione per non opporli al loro progetto?

Sac. Perdonò, mio capitano, io feci tutto quello che mi era possibile; ma a misura ch'io arrivava ad aggiustar le cose, Jacopo voltava sopra di nuovo tutte le carte. Finalmente mi son messo in tanta collera che sentii arricciarmi i peli de' miei mustacchi... Che!... se in quel momento io ne avessi avuta la permissione, avrei messa a fil di spada tutta quella canaglia... Volete voi darmene l'ordine, o mio capitano, io vado a far man bassa, cominciando da Jacopo.

Bal. Non è necessario questo; ma che hanno essi definitivamente deciso?

Sac. Dietro le mie osservazioni, e malgrado Jacopo, finirono col decidere che lascerebbero liberi i due artisti, e che riterrebbero il signor conte di Sain-Leon... e mi hanno incaricato di parteciparvi la cosa.

Leon Ah! io respiro... Almeno, o miei amici, voi siete liberi. Affrettatevi di approfittare della buona disposizione di questa gente, che potrebbe forse ancora... Partite, miei amici, io supporterò con maggior pazienza la mia prigionia.

Car. Come, o Saint-Leon, puoi tu credere che noi ti abbandoneremmo qui?

Edu. Piuttosto morire che lasciarti.

Leon. Miei amici, io ve ne scongiuro...

Edu. No, no, è inutile. (*volgendosi verso Baldini e Sacripanti*) Andate a dire alla vostra gente che noi non vogliamo esser separati dal nostro amico, e che felici o miseri, noi abbiam giurato di dividere la sua sorte.

Bal. Terminiamo questa contesa... Signori, io v'ho data la mia parola che voi sareste resi tutti e tre alla libertà in questo giorno medesimo; io terrò la mia promessa o mi farò ammazzare... (*a Sacripanti*) Va a cercar Jacopo e conducilo qui sul momento.

Sac. Basta, o mio capitano... o vivo o morto, voi l'avrete. (*parte*)

SCENA VIII.

*Saint-Leon, Eduardo, Carlo, Baldini,
Dumont ed Antonio.*

Leon Baldini, noi rendiamo giustizia ai vostri sforzi, e vi abbiamo le stesse obbligazioni come se fossero già coronati dall'esito; ma in una truppa come la vostra è impossibile che non si trovi un buon numero di cervelli balzani; agite dunque con prudenza, poichè noi saremmo desolati, se per causa nostra vi accadesse qualche sciagura.

Bal. Lasciate fare a me, o signori; io so in qual modo li debbo prendere questi uomini rozzi, ma semplici. Il più difficile a guadagnare sarà Jacopo; con esso v'ha un mezzo solo, ed al bisogno saprò impiegarlo. Intanto che Jacopo sarà qui, sarebbe bene che alcuno si portasse alla torre del nord, onde di là sorvegliare ed osservare ciò che si disponga a fare la truppa.

Leon Ecco Dumont che può molto facilmente prestarvi questo servizio.

Dum. Ben volentieri, ma siccome quattro occhi veggono meglio che due, vorreste voi permettere ad Antonio di accompagnarvi?

Leon Anzi, conducetelo pure con voi.

Bal. Prendete questa chiave, che vi aprirà la porta della torre. (*Dumont e Antonio escono*)

SCENA IX.

Sacripanti, Jacopo e detti.

Jac. (*entrando e facendo inchini*) I m'ha dito che el sior Baldini el desidera parlarme... Signori, gho l'onor d'esser vostro umilissimo servitor. (*i giovani gli voltan le spalle*)

Bal. Sacripanti, resta a quella porta ed impedisci a chiunque di entrare.

Sac. Basta, mio capitano.

Bal. (*menando Jacopo dalla parte opposta a quella in cui trovansi i giovani che parlano insieme a voce bassa, ed ascoltano la conversazione di Baldini e di Jacopo*) Vieni, vieni qui, o scellerato. Con qual diritto, rispondimi, con qual diritto ti permetti tu di opporli a' miei voleri e di sollevare la mia truppa contro di me?... Se volessi far giustizia, questo pugnale dovrebbe ricompensare una tale azione; ma rispondi dunque, chi ti spinse a ciò?... Parla.

Jac. Ah! sior Baldini, vu se in collera mal a pro-

posito, e ve mostrè ben poco riconoscente d'on servizio che mi voleva renderve.

Bal. Tu chiami questo un servizio, o miserabile, l'eccitare alla ribellione la mia gente!

Jac. No andè in colera, sior, no andè in colera, e degneve almanco d'ascollar le mè rason.

Bal. Spiegati dunque.

Jac. Mi ve confesso che no gho visto senza dolor che ve lassè sedur da qualche pezo de musica e che ve lassè scampar un'occasion si favorevole de guadagnar dei boni bezi. Mi che no so sensibile che a una sola spezie d'armonia, che la xe quella che se fa intender con dei boni pezi d'oro o d'ariento, quando che i se conta, mi me son dito tra me stesso: no ghè che un solo mazo d'impedir che el sior Baldini el fassa sto maltezzo, e se lu el va in colera subito, più tardi el me ne sarà grato.

Bal. Anima vile, anima di fango! no, io non sono ancora disceso così basso come te, nei gradi del delitto.. No, giammai io riceverò questo riscatto; ho data la mia parola e la terrò.

Jac. Fè come volè, sior, fè come volè; ma la vostra zente, perchè farghe perder la so parte dell'utile?

F. 537. Baldini, ecc.

Bal. E senza di te, la mia gente avrebbe essa saputo che Saint-Leon era ricco, e che noi eravamo convenuti di un riscatto?

Jac. Son d'accordo... Ma... la rason l'è che... xè ancora qualchedun che no ghe spiaserebbe de metter in scarsela quello che ghe tocherave in sto negozio.

Bal. Ah! capisco, capisco; e questo qualchedun sarebbe il signor Jacopo, eh?

Jac. Mi vel confesso con tuta sincerità.

Bal. Ed ecco dunque la vera causa di questo segnalato servizio che volevi rendere a me ed alla mia truppa!... (*a parte*) Bene... lo so adesso la maniera di guadagnarlo. (*forte*) E qual era la somma che ti dovea toccare?

Jac. Vu el savè ben, sior, che m'accordè sempre l'ottava parte de quello che se ciapa, ch'el farave ventisinquè mila franchi. E po mi averave guadegnà per el meno cinque mila franchi sui acconti, sulle corrispondenze, sui cambj e ricambj, essetera, che tulò questo m'averave importà una picola somma de trenta mila franchi, che ghe no tanto bisogno.

Bal. Tu hai bisogno di denaro, tu!... Sì, come un idropico ha bisogno continuamente di bere.

Jac. Zè che questo al me farave bisogno per compir la somma che ghè za in cassa e che

averave podesto comprar la vila del cavalier Corsini, ch'el me la offre in pagamento d'una piccola somma che gho imprestà.

Bal. Sì, capisco; egli è ancora per finir di rovinare qualche infelice.. Quindi ti sarebbe toccata, tu dici, la somma di trenta mila franchi?

Jac. Per el manco, sior.

Bal. Or bene, ascolta, io li conterò questa somma, a condizione che andrai subito a trovar la truppa, e smentirai tutto quello che loro dicesti un momento fa.

Jac. Ma eli noi me vorà creder.

Bal. Penserò io al resto.

Jac. In sto caso, sior, no ghe gnente che mi no sia pronto a far per obbligarve, e per render servizio a sti zoveni zentilomeni.

Bal. *(s'avvicina ad un forziere, lo apre e ne trae un sacchetto)* Tieni, ecco quello ch'io ti ho promesso.. Ma pensa ad eseguire i miei ordini; d'altronde Sacripanti ti terrà d'occhio; perciò guarda bene.. Sacripanti, avvicinati. *(gli dà degli ordini sotto voce)*

Jac. *(dopo aver contemplato un istante il sacchetto lo apre un poco, lo solleva in atto di pesarlo)* Xè vero che de tempo in tempo nel mestier che fasso me tocca de provar qualche picol incomodo, ma ecco qua quel che me

consola ben de tante ingiurie e de tante minacce.

Sac. (a Baldini) Basta, mio capitano... (*a Jacopo*) Andiamo, signor Jacopo, parliamo, e andate dritto, se no... (*partono*)

SCENA X.

Saint-Leon, Eduardo, Carlo e Baldini.

Leon Noi non abbiám voluto interrompervi durante la vostra conversazione con Jacopo, ma ammiriamo di più in più la generosa vostra condotta. Noi ci daremo premura di compensarvi quanto prima del sacrificio che faceste in nostro favore; intanto potete contare su tutta la nostra riconoscenza.

Bal. Non parlate, o signori, nè di riconoscenza, nè di compenso. V'ha un'altra ricompensa che mi piacerebbe ben di più, una ricompensa che farebbe battere il mio cuore della felicità la più pura; ma ohimè! non è che un sogno fallace, e so troppo bene che non posso pretendervi.

Leon E senza sapere quello che desiderate, perchè non vi potreste pretendere? Dubitate voi dell'estensione della nostra riconoscenza?

Bal. No, miei signori, no, io non ne dubito punto... son persuaso che il vostro cuore è generoso, nobile, elevato, accessibile, in una parola, a tutte le virtù; ed è precisamente questo che m'impedisce di chiedervi la sola cosa ch'io desideri di ottenere da voi... una parte della vostra stima.

Car. (volgendosi ad Eduardo) Io son commosso fino alle lagrime.

Edu. (a Carlo) C'è ben molta speranza di ricondurre un tal uomo alla virtù. Il suo cuore non fu che traviato, non è interamente corrotto.

Leon Baldini, un tal desiderio vi onora ai nostri occhi, e vi fa fare un gran passo verso quella stima, a cui sembra attacciate qualche prezzo: ma vi resta un mezzo di ottenerla tutta, senza riserva, e con essa la nostra amicizia.

Bal. (con fuoco e sentimento) Come? miei signori, io, un proscritto, un infame, un uomo rejetto dalla società, e che non potrebbe entrare in essa che per subire il giusto castigo che i suoi delitti han meritato, io divenire vostro amico?... Ah! signori, io ve ne priego, non mi lusingate di una speranza che uno slancio del vostro cuor generoso, sol esso potè darmi, e che un pu' di riflessione mi torrà ben presto!

Leon Io lo dico di nuovo, o Baldini, voi potete divenire nostro amico, e per questo non avete a fare che una cosa... Lasciate da questo momento il mestiere che esercitate; rientrate nel sentier dell'onore e della virtù. So che vi sarebbe cosa difficile il vivere in Italia.. Passate in Francia, io ve ne fornirò i mezzi. Là, noi vi procureremo con che guadagnare un'esistenza onorevole col mezzo de' vostri talenti o del vostro lavoro; vi ajuteremo coi nostri consigli, coi nostri sforzi, e se, come io ne concepisco una dolce speranza, voi corrispondete a quanto attendiamo da voi, godrete ben presto della nostra fiducia, della nostra stima e della nostra amicizia.. Rispondete, accettate voi la mia proposizione?

Car. *(che parlava sottovoce ad Eduardo)* (Saint-Leon, tu esprimesti degnamente i nostri sentimenti...) Baldini, rispondete, accettate voi quello che vi offre Saint-Leon, e noi saremo tutti amici?..

Bal. *(con trasporto)* No, voi non siete uomini!... voi certo siete angeli che il cielo nella sua misericordia spedi verso di me per ritirarmi da' miei travimenti... *(si getta in ginocchio)* Ah! ditemi per tutta grazia, che i miei delitti mi son perdonati.

Leon *(con emozione)* Un tal pentimento dee

cancellarli tutti!.. Rialzatevi, o Baldini, ed abbracciate i vostri amici. (*Saint-Leon si precipita nelle sue braccia; Carlo ed Eduardo lo abbracciano l'un dopo l'altro*)

Bal. (dopo alcuni momenti di silenzio) No, no, io non ho giammai gustata tanta felicità.. Ah! se la virtù dà tanto piacere, come mai le si ponno preferire le false gioie della colpa!.. Miei amici, dacchè voi mi permettete di darvi questo nome, io rinuncio alla mia vita passata, io parto con voi e verrò a stabilirmi in Francia... Se in quel paese si trovassero molti giovani a voi somiglianti, un brillante avvenire di felicità e di gloria è riservato ancora alla vostra bella patria.

Edu. Ecco un episodio del nostro viaggio in Italia, la cui reminiscenza non si cancellerà mai più dalla mia memoria.

Car. Or bene, è decisa, noi partiamo tutti insieme.

Leon Ma voi dimenticate, o miei amici, che non siamo ancor liberi.

Bal. Voi mi ricordate che io ho ancora ad eseguire per l'ultima volta le odiose funzioni di capo di briganti; ma bisogna farlo, e per la vostra sicurezza e per l'esecuzione del mio progetto che costoro non debbono nemmeno sospettare.

SCENA XI.

*Dumont ed Antonio che arrivano frettolosi,
e detti.*

Dum. Ecco tutta la truppa che arriva con Sacripanti e Jacopo alla testa.

Leon Sembrano agitati, in disordine?

Dum. Vi confesserò ch'io non vidi mica molto, poichè quando sono arrivato all'alto della torre, ci fu uno che rivolse verso di me un lungo fucile gridando: Discendi di lassù, o gran telegrafo, se no ben presto ti avrò fatto discendere io! E non me lo sono fatto dire due volte.

Edu. E tu, o Antonio, osservasti tu meglio ciò che avveniva?

Ant. Ah! signori, per me, io non potei veder niente affatto, perchè... Ma io li sento arrivare.

Edu. Bisogna confessare che avevamo là delle sentinelle molto vigilianti.

SCENA XII.

*Sacripanti, Jacopo, tutta la truppa dei
briganti, e detti.*

Bal. (a Sacripanti) Fa sfilare la truppa da questo lato, e si faccia silenzio.

Sac. Silenzio nei ranghi!...

Bal. (pigliando Sacripanti a parte) Ebbene! sembrano essi in migliori disposizioni?

Sac. Ci è per verità ancora qualche ricalcitante; ma lasciate fare a me, io voglio dir loro due parole e prenderli dai sentimenti dell'onore. *(rivolgendosi alla truppa)* Silenzio nei ranghi!... Figliuoli, il mio capitano vi ha fatto venire per deliberare insieme su di un affare importante. Ognuno di voi potrà dare liberamente il suo voto; ma se alcuno pensasse di non esser del parere del capitano, io gli brucio le cervella.

Edu. Mezzo eccellente per ottenere dei voli ad unanimità.

Bal. Non minacce, o Sacripanti, costoro son ragionevoli, e noi saremo ben presto d'accordo.

(rivolgendosi alla truppa) Camerati, dappoi ch'è noi siamo insieme, potete voi rimproverarmi

di avere una volta sola mancato alle mie promesse?

Tutti No, no.

Bal. Ed io posso dire che anche voi non mancaste mai alle vostre. Spero che non comincerete oggi, e che starete alle vostre promesse fatte a questi artisti francesi, specialmente adesso che Jacopo vi ha disingannati.

Fer. Ma permettete, o capitano, che vi faccia osservare che Jacopo è un furbo, un mentitore, un uomo senza fede e che non si può fidarsi di quello che dice. Così ei ci promise cento mila franchi per nostra parte di questa spedizione; dopo di che egli ci fa veder bianco, poi nero... Ed ecco...

Bal. In questo caso, io veggio un mezzo di conciliar tutto, ed il quale, io non ne dubito, sarà approvato da voi tutti. Ascoltate bene.

Sac. Silenzio!..

Bal. Per me, io non feci a voi alcuna promessa a proposito di questa spedizione. Noi abbiám dato tutti insieme la nostra parola di ridonare a questi signori la libertà senza verun riscatto; Jacopo, egli solo, vi ha promesso cento mila franchi per questa operazione: or bene! ognuno tenga le promesse ch'egli ha fatte. Questi giovani saranno liberi, e Jacopo vi pagherà la somma che vi ha fatto sperare.

Tutti i briganti Bravo, bravo, bravo!

Jac. (agitato) Sior Baldini, cossa avè dito vu adesso? cossa avè dito?... Ma questo sarà uno scherzo, non xè vero?

Bal. (con gravità) Voi sapete ch'io non scherzo mai.

Sac. Capitano, che dobbiamo noi fare di Jacopo?

Bal. Siccome io non ho alcuna pretesa sulla somma che vi ha promessa, questo non mi riguarda; quindi fatene quel che voi vorrete.

Sac. In questo caso, Ferrato e Barbarino, conduece costui nella torre del nord ove resterà finchè non abbia soddisfatte le sue promesse.
(*Ferrato e Barbarino escono dalla fila per impadronirsi di Jacopo*)

Jac. Ma vu volè donca lorme la vita?

Sac. No, non vògliamo che il tuo denaro.

Jac. Ma! e no la xe donca la stessa cossa? (*avvicinandosi a Baldini*) Ma sior Baldini, ricordeve de le obbligazion che gavè con mi... le avè dimenticadè?

Bal. Sì... lo so che li debbo l'onorevole posto che occupo in questo momento... (*pigliandolo in disparte*) Jacopo, d'or in avanti è terminata ogni cosa fra noi due... Capite?

Jac. (vedendo avvicinarsi Ferrato e Barbarino)
Ah! grazia, i me boni amisi... (*volgendosi verso i giovani*) Grazia per me, o sior conte

di Saint-Leon; sior Carlo, sior Eduardo, e vu el me bon sior Dumont, domandè grazia per mi, ve ne sconzuro.

Dum. Io, dimandar grazia per te... Ci sarebbe proprio il tornacconto; ciò che ti succede oggi, tu l'hai guadagnato ben legittimamente. (*i briganti lo menan via*)

Bal. Camerati, io vi prevengo che voglio accompagnar io stesso questi signori, affinchè non accada loro nessun sinistro. Fino al mio ritorno, il luogotenente eserciterà tutta la mia autorità... Sacripanti, io ho qualche istruzione a darli. (*lo prende in disparte e gli parla sottovoce. Intanto Saint-Leon mette in ordine le carte lasciate qua e là per il tavolo*)

Dum. (*rivolgendosi a Carlo e ad Eduardo*) Signori, che sento io?... È Baldini che parla di accompagnarci?

Car. Ebbene! che c'è da far meraviglia?

Dum. Ah! signori, potete voi fidarvi di un uomo di una tale fisionomia?

Edu. Io vi consiglio, o mio caro Dumont, di non parlar più di fisionomia dopo quello che vi è accaduto oggi.

Fer. (*accorrendo*) Ecco un sacchetto pieno d'oro che abbiain trovato addosso a Jacopo. Quando ghel tolsi, ha fatto una ciera, ma una ciera, come se gli fosse strappata l'anima.

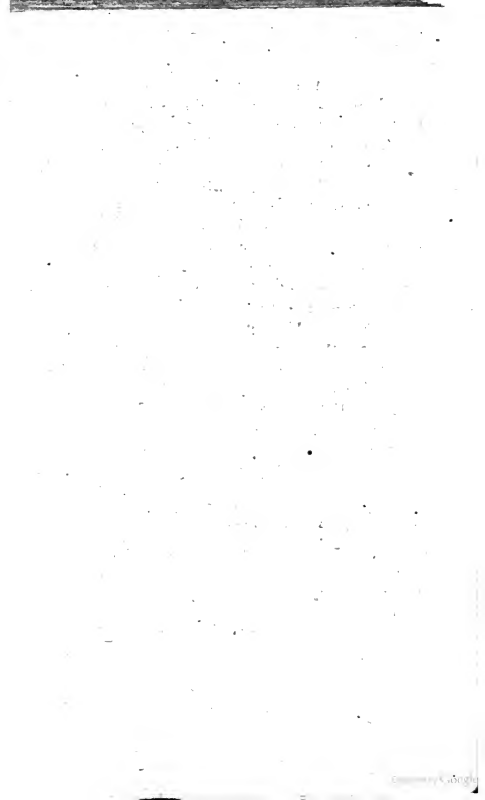
Bal. So che danaro è questo. Devono essere trenta mila franchi che saranno un acconto di quanto vi dee Jacopo... Andate sullo spianato, ove vi sarà fatta la distribuzione di questa somma; il resto della giornata si passerà in feste. Voi danzerete al suono della musica di questi signori, che hanno acconsentito, come voi ne mostraste desiderio, di farvi sentire i lor suoni prima di partire.

Tutta la truppa Bravi! bravi! (*essi partono*)

Bal. Quando a voi piacerà, o miei signori, ci porteremo noi pure sullo spianato... madama di Saint-Leon avrà certamente ben poco piacere sapendo che suo figlio avrà celebrato la sua festa in mezzo a tale compagnia.

Leon Anzi non v'ha cosa che più la diletterà come il sapere che la sua festa fu un'occasione di ricondurre un cuore alla virtù.

FINE DEL DRAMMA.



GIUNIA

OVVERO

LA FIGLIA CARITATEVOLE

PERSONAGGI



La signora DEATON, povera vedova.

GIUNIA, }
ERNESTINA, } sue figlie.

Madama la contessa DE RANZOFF.

Una Serva della contessa.

GIUNIA O LA FIGLIA CARITATEVOLE

ATTO UNICO

La scena rappresenta l'interno di una povera casa;
un tavolo sopra cui trovansi degli oggetti da
cucire; porta in fondo e lateralmente.

SCENA PRIMA.

Giunia ed Ernestina.

Giu. (essa è occupata in cucire, intanto che Ernestina sta dinanzi ad uno specchio aggiustandosi i capegli) Ah! ecco finalmente terminato il mio lavoro; la mamma sarà contenta di me, allorchè sarà di ritorno dalla sua corsa mattutina. (ella si alza e guarda con dolore Ernestina che è sempre dinanzi allo specchio) Come puoi tu, o Ernestina, occuparti sempre di te stessa, quando potresti aiutarci sì bene nei giornalieri nostri lavori?

Ern. Ognuno ha il suo gusto dove lo trova: per
F. 537. *Giunia, ecc.*

me, io non sono sì amante della fatica. D'altronde s'io fossi brutta al par di te, non avrei passione a mirare il mio volto nello specchio, io non mi specchierei mai.

Giu. Or bene! io, per me, o mia cara Eruestina, stimo ben poco il frivolo vantaggio a cui tu attacchi tanto prezzo, io non ho mai invidiata la bellezza. La felicità ci viene forse dalla maggiore o minor perfezione delle nostre fattezze? No, mia sorella, essa risiede nell'anima nostra; la mamma ce lo dice continuamente.

Ern. Sii pur felice a tuo modo, e non mi fare prediche, alla buon'ora.

SCENA II.

La contessa di Ranzoff semplicemente vestita, e delle.

Con. Buon giorno, mie damigelle, io desiderava vedere i vostri parenti.

Giu. *(offrendo alla Contessa una scranna)*
Noi non abbiamo altri parenti al mondo fuorchè la nostra buona mamma, o signora.

Con. E la vostra mamma è uscita di casa, o mia ragazza? Siete voi qui sole?

Giu. Sì, signera, essa è andata a portar via il lavoro che abbiamo terminato jeri sera.

Con. Avrei desiderato pure di poterla incontrare; io sono dama di carità del circondario, e veniva a questuare qualche soccorso per i poveri.

Ern. (con alterigia) Noi non diamo nulla ai poveri, o signora.

Con. (guardando con attenzione Ernestina)
Ah!...

Giu. (con fuoco ed alquanto imbarazzata) Noi faremmo elemosina di gran cuore, come lo comanda Iddio, ma vi confesserò, o signora, e perchè non dovrò io dirlo? noi siamo molto povere noi stesse, non viviamo che del nostro lavoro, senza contare che ci accade bene spesso di mancare del necessario; voi capite, o signora, che siamo molto afflitte di non poter darvi niente per quelli che vi stanno sì a cuore.

Ern. (a Giunia) Io non veggio la necessità che tu riveli i nostri segreti di famiglia a questa signora; non vogliamo dar nulla, e questa ragione è sufficiente abbastanza per far capire alla stessa, che non ha più niente da fare qui da noi; infatti, non siamo noi libere di fare come ci piace?

Giu. (facendo dei segni ad Ernestina per farla tacere) Ah! vogliate scusare, o signora...

Con. Or bene, o mia figlia, la maniera impolita con cui si esprime vostra sorella... Io gliela perdono ben volentieri.

Ern. Voi non avete diritto, o signora, d'ingiuriarmi; dimandare e poi uscire, quando vi ricusano, parmi che sia questa sola la vostra missione,

Con. Sì, lo veggio, qualunque lezione sarebbe inutile per voi; per disgrazia, la sorgente del male sta in fondo al vostro cuore; non altro adunque che una trista e crudele esperienza vi potrà correggere dei vostri difetti.

Ern. (con alterigia) Signora!

Con. Sì, madamigella, imparerete dall'esperienza che la mansuetudine, la pulitezza contribuiscono a farci de' veri amici, e che un cattivo carattere, e soprattutto la durezza dell'animo, non ponno attirarci che l'avversione ed il disprezzo di tutti. (a Giunia) Quanto a voi, o madamigella, m'interessate vivamente, ed amerei di manifestare alla vostra signora madre quanta ammirazione eccitaste in me.

Giù. Voi siete troppo buona, o signora; mi rivolgete degli elogi ch'io non merito punto.

Con. Sì veramente, mia figliuola, questi elogi sono a voi dovuti; quindi, ohimè! voi non potete darmi propriamente nulla per i miei poveri?

Giù. La mia mamma, come ebbi l'onore di dirvelo, o signora, non possiede niente; ed io che sono sì giovane, ne posseggio ancor meno; e tuttavia, sarei beata se potessi contribuire con

qualche lieve offerta alle pie opere cui promote-
vete. Oh mio Dio, che cosa desolante è mai
l'esser povero! .. (*riflettendo* Ah! pigliate, si-
gnora, (*frugando nel suo canestro di lavoro*)
lo non ho altro di mio che questo piccol di-
tale di argento; mi era molto caro, ma, non
importa, ve l'offro ben di cuore per i vostri
poveri. Ah! signora, è ben poco, degnatevi di
accettarlo; esso è proprio mio, e son sicuro
che la mia buona mamma non mi sgriderà
in sacrificarlo. Compiacetevi di riceverlo.

Con. (*commossa a parte*) Quest'amabile fan-
ciulla m'interessa. (*ad alta voce*) Mi guar-
derò dal recusare questo dono, volentieri io lo
accetto, o mia figlia. (*la Contessa prende il
ditale di Giunia e lo mette in una borsa*)

Giu. (*con giubilo*) Finalmente posso anch'io gio-
vare ad alcuno.

Con. (*alzandosi*) Permettete ch'io vi dia un ab-
braccio.

Giu. (*confusa*) Ah! signora, è per me un onore.
(*si abbracciano. La Contessa esce guar-
dando Ernestina con aria di malcontento*)

SCENA III

Giunia ed Ernestina.

Ern. Oh! che aspetto falso e cattivo mi ha co-
stei, e tu non hai pensato, o Giunia, ch'essa

poteva ben essere di quelle che sotto un qualche pretesto s'introducono per le case onde rubare. Chi sa mai?

Giu. Ah! mia sorella, questa signora è superiore a' tuoi sospetti; per me al primo vederla, l'amai, nè so il perchè.

Ern. Lo veggo bene, dacchè tu sacrificasti il tuo ditale, l'unico oggetto di qualche valore che avevi del tuo.

Giu. Oh! io non ho verun rammarico; sono tutta contenta pensando ch'io potrò sollevare i poveri.

Ern. Non hai veduto com'essa pigliò avidamente il tuo ditale? Scommetterei che quella signora è una ladra bella e buona.

Giu. Qual pensiero!... lo te lo ripeto, non piango il mio ditale, ne ho un altro; d'altronde, ancorchè non sia che di acciaio, esso mi servirà come quello che non ho più.

SCENA IV.

La signora Berton e detti.

Ber. La mia aspettativa andò ingannata, o mie figliuole, e non riporto nulla; la merciaja, ignorando quanto ci fosse necessario il frutto del nostro lavoro, mi rimandò al prossimo sabato per pagarmene l'importo.

Giu. Oh cielo! come faremo dunque? Non vi rammaricate troppo, o mamma; io raddoppierò di attività.

Ber. Cara figliuola!

Giu. Io presentiva questa sciagura; e durante la vostra assenza ho terminata questa dozzina di salviette; esse sono tutte orlate e marcate; questo ci procurerà una piccola somma, n'è vero, o mamma?"

Ber. Come! tu hai fatto tutto questo, ed in sì poco tempo, o cara Giunia.

Ern. Sì, ma essa non vi dice che ha avuta la semplicità di lasciarsi rubare il suo ditale di argento.

Ber. (a Giunia) In qual modo, o mia figliuola?

Giu. (confusa) Ah! mia sorella.

Ern. Sì, da una intrigante, che entrò qui durante la vostra assenza.

Giu. (alla signora Berton) O mamma, giudicate voi s'io feci male. Una dama della carità veniva ad implorare dei soccorsi per i poveri; tocca da pietà, pensando alle privazioni che tante povere persone hanno a soffrire durante questo inverno sì rigido, offrii l'unica cosa che mi appartenesse, il mio ditale; e quella dama non isdegnò punto la mia offerta, essa l'accettò. Ah! cara mamma, egli è perchè siam poveri anche noi, ch'io compresi meglio forse che un

altro, quanto orrenda cosa sia il mancar di pane. Perdonatemi, se cedendo al mio cuore, io commisi un fallo.

Ber. (commossa) Perdonarti, mia figlia! anzi ti lodo della tua carità; se fosse possibile, t'amerei anche di più; il valore del tuo difetto è un nulla, o mia figlia, ma la tua intenzione non sarà già dimenticata da Dio, esso ti benedirà.

Giu. Oh! adesso son molto contenta.

Ern. (con dispetto) Via, son io sempre quella che ha torto.

Ber. Quanto mi sarebbe leggiera l'avversità, se ti vedessi, o Ernestina, contribuire al par di Giunia alla mia soddisfazione!

SCENA V.

Una Serva e detti.

Ser. È questa la dimora della signora Berton?

Ber. Sì, signora.

Ser. Qual di queste due giovinette è la signora Giunia?

Giu. (a parte) Che c'è dunque? *(ad alta voce)*
Son io, signora.

Ser. Ecco ciò che vi manda la signora contessa de Ranzoff.

Giu. (prendendo un piccolo involto di carta)

che contiene qualche cosa. La signora contessa de Ranzoff, dite voi? ma io non ho l'onore di conoscerla. (*La Serva saluta ed esce*)

SCENA VI.

La signora Berton, Giunia ed Ernestina.

Giu. Oh mio Dio, com'è brillante, se ho da credere a'miei occhi, è un ditale di oro.

Ern. D'oro!

Giu. Sì, veramente; è quella dama di carità, è la contessa de Ranzoff, di cui si van citando dappertutto le ricchezze e la beneficenza..

Ern. Perciò, ha essa da vestirsi come una semplice borghigiana!... Chi avrebbe mai riconosciuta la contessa de Ranzoff col suo vestito d'indiana e con un cappello senza piume?

Ber. Degna e nobile donna!

Ern. Ah! s'io avessi saputo che era la contessa, avrei agito ben diversamente, l'avrei accolta col rispetto ch'ella si merita.

Ber. Ah! Ernestina, avresti tu mancato di riguardi e di pulitezza verso quell'ottima signora? Ciò ti sarà una lezione per l'avvenire, io spero; qualunque sia il vestito o la condizione degli individui, pensa che è nostro dovere di parlar

loro cortesemente e con buona grazia; non si prova mai rammarico di essere stati premurosi, puliti ed affettuosi; mentre ci ponno accadere dei crudeli inganni, allorchè ci siam diportate come persone mal educate.

Giu. (sempre occupata a guardare il suo ditale) Oh! com'è bello, com'è brillante! In qual modo la signora contessa ha ella saputo il mio nome?

Ber. Non avrà mancato di prendere delle informazioni di noi presso i nostri vicini.

Ern. (a parte) Nessuno mi ama; io non godrò buona opinione nell'animo della contessa!

Giu. Oh! quanto amerei di ringraziarla per questa benevola memoria!

Ber. Su via, mie care figlie, ripigliamo il nostro lavoro.

Giu. Son persuasa che lavorerò assai meglio col mio vezzoso ditale. *(essa se lo mette in dito e ripiglia il suo lavoro. Ernestina resta pensierosa, lungi dal tavolo del lavoro; la signora Berton siede presso Giunia)*

Ber. Or bene! Ernestina, tu sei tutta pensierosa, perchè non vieni tu a lavorare?

Ern. (sedendosi) Vengo, mamma. *(a parte)* Che gusto a lavorar di continuo! era proprio la contessa de Ranzoff!

Ber. Procuriamo di finire presto questa bianche-

ATTO UNICO

ria, essa mi fornirà l'occasione di ritornare dalla nostra merciaja; dimani scade l'affitto, o mie povere figlie, e non prevedo come potrò soddisfare alle giuste esigenze del nostro padrone di casa.

Giu. Ah! è vero, è oggi.. *(ella cessa di lavorare e guarda il suo ditale)*

Ber. Ecco che la mia cara Giunia è tutta occupata del suo ditale

Giu. È perchè, vedete, o mamma, io pensava...
(essa continua a lavorare)

Ber. Or bene! tu non finisci il tuo discorso, o mia figlia; a che pensavi tu dunque, o Giunia?

Giu. *(a parte)* Oh! è una pazzia. *(ad alta voce)* Io pensava, o mamma, quanto potesse valere il bel regalo della signora contessa de Ranzoff; insomma, quanto potrebbe costare?

Ber. Perchè questi vili pensieri, o Giunia? io non ti conobbi mai interessata.

Giu. Bisogna bene che il sia, poichè...

Ber. Poichè... ma io non ti posso comprendere.

Giu. Scade l'affitto.

Ber. Che!

Giu. Or bene! mamma, se fosse possibile disfarsi del ditale, col suo valore non potreste voi soddisfare il padrone di casa?

Ber. Cara Giunia... *(a parte)* È sempre da essa che mi vengono le mie consolazioni.

Giu. La vostra felicità, la vostra tranquillità va innanzi a tutto; eccolo, questo ditale dee far cessare i vostri timori. (*essa lo mette sulle ginocchia della signora Berton*) La signora contessa non approverebbe anch'essa questa mia azione?

Ber. Vendere questo ditale, mai, mai; conserva mai sempre questo prezioso regalo in memoria della nostra buona benefattrice.

Giu. Ma se tuttavolta..

Ber. Silenzio, mia figlia, non dir più una parola di ciò.

SCENA VII.

La Serva e dette.

Ser. (*alla signora Berton*) Ecco una lettera per voi, o signora.

Ern. (*a parte*) Ancora un messaggio di quella contessa.

Ber. C'è bisogno di risposta?

Ser. No, signora. (*parte*)

SCENA ULTIMA.

La signora Berton, Giunia e Ernestina.

Giu. (*a parte*) Oh! io ho il presentimento di una fortuna, aprite tosto la lettera o mamma.

Ber. Oh cielo! mie figlie! Giunia, ecco dei biglietti di banca del valore di cinque mila franchi.

Giun. (*fuoridisè pel contento*) Oh! la buona contessa, che generosità!

Ber. Ecco la lettera, ascoltate, (*legge*) « Signora,

» Iddio mi diede delle ricchezze, ed io non
 » ho figliuoli. Formare la felicità degli sven-
 » turati fu mai sempre il primo bisogno del
 » mio cuore; ricompensare la virtù è per me
 » una legge ben dolce. Dietro tutte le infor-
 » mazioni raccolte sopra di voi e sulle vostro
 » figlie, io seppi che la vostra cara Giunia era
 » un angelo che sapeva addolcire le prove cru-
 » deli che piacque a Dio mandarvi sulla terra,
 » ajutandovi per quanto essa il poteva nelle vo-
 » stre giornaliere occupazioni; seppi eziandio che
 » Ernestina vi è costantemente pregiudicevole;
 » ch'essa dimentica i suoi doveri verso di voi,
 » e verso la virtuosa sua sorella, e ch'essa è
 » piena d'una sciocca vanità. Io debbo ritor-
 » nare in Polonia mia patria, degnatevi di
 » ricevere per mia parte e per la virtuosa
 » Giunia, un dono che le offro ben volentieri,
 » io sono ben persuasa ch'essa lo dividerà colla
 » sua madre, come glielo prescrive il dovere,
 » e che non dimenticherà i poveri. Quanto ad
 » Ernestina, desidero ch'ella faccia un riflesso

» sopra sè stessa e che comprenda finalmente
 » che coll'essere egoisti e duri, come è dessa,
 » non si guadagna che un profondo disprezzo;
 » non dimenticate giammai, o signora, nelle vo-
 » stre preghiere la contessa de Ranzoff ».

Ern. (*gittandosi ai piedi della signora Bertou e giungendo le mani*) Ah! grazia, perdono, mamma, comprendo tutti i miei torti; una nuova esistenza mi vien ora rivelata; in avvenire mi sforzerò al paro di Giunia di rendermi degna di voi, o mamma; degnatevi di perdonarmi. Che dura lezione mi venne or data! ne approfitterò, ve lo giuro; quanto odio i miei brutti difetti! (*piange*, Ah! pietà, perdono per me, o mamma.

Ber. (*a parte*) Il suo cuore è tocco, ve ne ringrazio, o mio Dio! (*forte*) Alzati, o Ernestina; voglio dimenticare di vero cuore il cordoglio che tu mi cagionasti, o mia figlia; persevera nella tua lodevole risoluzione, ripara i tuoi torti, ti sarà più facile che ad un'altra il non traviare, poichè tua sorella ti porge l'esempio della virtù.

Ern. Ah! io la prenderò per modello costantemente.

Giu. Che felicità! eccoci ora dunque beate.

Ber. Sì, Giunia, e sono le tue modeste virtù